

Lungo tutto il percorso del corteo presidenziale una grande folla ha acclamato il nuovo Capo dello Stato

Il saluto degli inquilini di via Carlo Fea - Il solenne ingresso a Palazzo Montecitorio - Giuro! - Le sinistre in piedi applaudono i passi salienti del messaggio alle Camere - Il lungo corteo di macchine, preceduto dai corazzieri a cavallo, si avvia al Quirinale

limite atto a garantire il rispetto di questi. Ma il clima permangono agitati, le previsioni per il domani sono ancora grigie ed incerte non si scompone dalle zone della pubblica amministrazione, né da quelle del lavoro privato, col senso di insicurezza che conferisce un carattere di lotta alle rivendicazioni di vita. E soprattutto, se è vero che il livello di vita di tante famiglie, e troppo ancora è il potenziale di lavoro inerte o insufficientemente utilizzato, preziosa riserva di energie ancora negate allo sviluppo del nostro Paese.

L'attesa che circonda l'arrivo del nuovo mandato deriva dalla persuasione che in tutti, che occorre affrontare la nuova fase del nostro cammino con una adeguata visione del futuro. Dato centrale di interpretazione del presente corso di questi, mi sembra la considerazione, nella quale è ben difficile, e non si può esimere dal convenire, che nessun progresso vero si realizza nella vita interna di ciascuna nazione, senza il consenso ed il concorso del mondo del lavoro. Io sono lontano dall'eludere da questo mondo i dirigenti e gli imprenditori, che tanta parte sono del sistema produttivo; ma essi hanno già nella organizzazione politica dello Stato moderno un'influenza che è adeguata alla loro importanza economica.

Io posso perciò riferirmi soprattutto a quelle masse lavoratrici ed a quei ceti medi, che il suffragio universale ha condotto sino alle soglie dell'edificio dello Stato, senza introdurre effettivamente dove si esercita la direzione politica di questo. Io credo fermamente che sia interesse fondamentale della democrazia realizzare pacificamente tale inserzione, per rafforzare le basi della stabilità degli istituti attraverso l'ampio consenso. E credo che a soddisfare tale esigenza non si giunga se non attraverso il riconoscimento concreto dei nuovi diritti e della nuova posizione del lavoro, della trasformazione, sia pur graduale ma sostanziale ed effettiva, dei rapporti fra i ceti e le classi che debbono cooperare al comune benessere, economico e civile.

Questa è insieme opera di progresso e di conservazione, di intervento dello Stato e di rispetto dell'iniziativa privata. Nuove forme di organizzazione economica si palesano in continua preparazione, ma non è facile prevedere una esatta configurazione del futuro ordinamento economico. A me sembra si possa solo determinare l'indirizzo della trasformazione nel senso che, nella vita economica, la considerazione dell'interesse generale della comunità tende a prevalere su quella degli interessi particolari, anche quando questi trovano appoggio nell'ordinamento giuridico in vigore, come è avvenuto nell'attuale trasformazione del lavoro. Perciò l'azione pubblica, che prima si dispiegava quasi clandestinamente a favore dello sviluppo della linea sociale dell'economia, tende ora a palesarsi con chiarezza di compiti e con coordinazione di interventi. Ed il valore positivo di tale indirizzo non deve a nessuno apparire infirmato dal fatto che il processo di trasformazione in corso sovente in ritardi, procede lentamente, deve subire contraddizioni, che implicano sforzi di risorse (per usare un termine corrente del gergo economico), i cui oneri sono più pesanti per i Paesi a scarsa prosperità economica.

L'ansia di ricerca di nuove forme di economia non può distaccarsi dalla volontà di garantire il pieno esercizio della libertà individuale. Questa volontà è legittima anche dalla constatazione dell'impareggiabile flusso di energie positive di cui è capace una illuminata utilizzazione della iniziativa privata. Ad essa sarebbe impossibile rinunciare, senza incorrere in perdite gravissime di ricchezza e di benessere. Il problema è di eliminare la contraddizione tra l'immensa utilità che si deduce dal sano svolgersi della iniziativa privata e i diritti più sacri della giustizia e della libertà umana; e la contraddizione invece appare innegabile per i tentativi di predominio che talvolta grosse concentrazioni della ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri: sicché la necessità di disciplina e di repressione verso posizioni monopolistiche è chiaramente ispirata dall'interesse comune.

Né questa ansia di ricerca può prescindere dalla esigenza inderogabile di mantenere condizioni di sanità monetaria, attraverso una saggi politica finanziaria, e per gli investimenti e per le spese. Ma se in ogni compagine nazionale è compito peculiare della azione pubblica trasformare in nuove fonti di utilità lo scorporo inattivo dei fattori produttivi, la cui inerzia denuncerà l'esistenza di potenzialità economiche non ancora tradotte in atto, per l'economia italiana il primo problema da risolvere in ordine di urgenza è costituito dalla eliminazione della disoccupazione che si accompagna alla miseria e agli stenti. E per liberare il più rapidamente possibile tutti ed ognuno dall'an-

(Continuazione dalla 1. pagina) diera tricolore sventata dalla balconata principale del palazzo Montecitorio; da ogni finestra pendono arazzi rossi con la sigla della Camera dei deputati; pavesati a festa con bandiere e drappi sono anche tutti gli altri palazzi prospicienti sulla piazza. Ma guardando in su, lo spettacolo più straordinario lo offre la folla. I parenti e gli amici degli abitanti della zona si sono accappati i posti dagli balconi. Dalle terrazze sporgono fotografie e cineasti improvvisati. L'ultima casa di via dei Prefetti, antiche abitazioni della vecchia Roma, sono prive di terrazze, ma la gente si sporge dagli abbaini: una popolazione, con un crocchio di ragazzi intorno, si è installata sul tetto, e vi resterà sino alla fine della cerimonia.

Alle 15.50 un pullman di colore giallo spunta dalla curva del Corso; è carico di corazzieri in uniforme di parata, con lunga cinghiera nera, la corazza e il casco. I due guardie del Presidente entrano nella sede della Camera da un'entrata secondaria in via della Missione; pochi minuti dopo sono schierate nell'androne di Montecitorio, lungo il corridoio dell'archivio e, due per due, davanti ai due ingressi principali dell'edificio. E questo il percorso che seguirà il corteo presidenziale: alternante ai corazzieri, spiccano piante di stupende azalee giganti di color rosa.

Le tre lunghe file di pubblico che sostano agli ingressi speciali di Montecitorio, regolate da transenne ricoperte di drappi rossi, hanno cominciato a muoversi verso le 15.30, per entrare nel palazzo.

I primi fortunati che riescono a trovar posto nelle tribune si trovano di fronte a una scena ancor più fastosa e solenne di quella vista per l'elezione del Capo dello Stato. Sedici enormi bandiere nazionali, incrociate a due a due, risaltano sotto le otto colonne di legno scuro che s'innalzano dalle tribune d'onore. Più sotto, dietro il banco della Presidenza, un arazzo di velluto cremisi, con fiocchi dorati e gale, copre tutta la parete: festoni di bandiere tricolori applicano ai due ingressi principali. Lo scintillio di ancora vuota quando nelle tribune del pubblico si accendono dei battibacchi tra chi è riuscito a trovar posto facendosi accompagnare dai parlamentari e chi è costretto a restare in piedi. Fausto Gullò, presidente del gruppo comunista, è uno dei fortunati. E si accende un movimento di curiosità. Le truppe scandinave si affrettano a mettersi in fila, e dietro i visi audaci dei marinai, degli avieri e dei soldati, si sporgono le teste dei cittadini in attesa. Ma non è Grönchi a giungere: una camionetta di quattro motociclisti, entra nella piazza dal Corso recando a bordo il generale comandante della piazza militare di Roma, l'alto ufficiale, in piedi, passa in rassegna lo schieramento.

L'attesa si fa sempre più lunga di minuto in minuto. Grönchi è ancora in ritardo. Il flusso delle macchine si ferma di fronte a Palazzo Montecitorio, dove si è accampata la Guardia presidenziale. Le sinistre in piedi applaudono i passi salienti del messaggio alle Camere. Il lungo corteo di macchine, preceduto dai corazzieri a cavallo, si avvia al Quirinale.

Il corteo presidenziale si ricostituisce e si avvia all'uscita della piazza di Roma. Il comandante militare del corteo presidenziale, il colonnello Giuseppe Alberti, presenta Grönchi al segretario del Parlamento. Il Presidente, in piedi verso la macchina scoperta che attende all'uscita di via del Parlamento. Lo seguono le personalità che lo hanno accompagnato all'ingresso e Scelba. Quando Grönchi sale sull'automobile, un cittadino rompe i cordoni e gli offre un fiore. La folla applaude e grida: «Viva Grönchi». Anche Scelba si accomoda sulla macchina, alla sinistra del Presidente.

Contro sono le vetture del corteo presidenziale. Aprono la sfilata due automobili con il comandante della Legione dei carabinieri di Roma, l'aiutante maggiore in prima (il famoso colonnello Pompei) e i consiglieri militari del Presidente. A quaranta metri, altri due cavalli neri, montati dai giganteschi corazzieri della guardia presidenziale. Il comandante è alla sinistra della macchina di Grönchi. Alla destra procede la «110» del comandante del presidio di Roma. Segue un altro cavaliere, il capitano di cavalleria Scelba. Subito dopo, in macchina scoperta è il questore di Roma, Trenta lucide «Aurelie» nere recano quindi i ministri e i sottosegretari. Motociclisti in alta uniforme scortano le autovetture del Presidente della Camera. Seguono i vice-Presidenti di Palazzo Madama e di Montecitorio, nonché i membri delle due Presidenze. Poi sfilano le macchine con i presidenti e i comitati direttivi di tutti i gruppi parlamentari.



Le batterie piazzate sul Gianicolo sparano le 101 salve in onore del nuovo Presidente della Repubblica

La lunga sfilata della macchina presidenziale scivola lentamente sulla piazza e si arresta ai piedi della gradinata, mentre la banda della Marina scandisce le note del inno nazionale e i carabinieri a cavallo sguainano le sciabole. Leone e Merzagora a fatica fendono la folla dei parlamentari per recarsi ad osservare il Capo dello Stato. Da ogni angolo della piazza dalle finestre, dai balconi, fanno eco i battimenti dei cittadini.

Prima di salire la gradinata, il Presidente si volge a salutare le truppe e la folla che si agita dietro i cordoni e dalle finestre. Proprio sulla soglia della Camera, Grönchi si trova di fronte a De Nicola. L'ex Presidente si inchina leggermente ma Grönchi gli prende la mano e poi lo abbraccia tra nuovi e più calorosi applausi.

Quindi si forma il corteo. Lo aprono due «assistenti» in feluca nera e spadino d'argento. Alla destra di Grönchi è Merzagora, alla sinistra Leone, quindi i membri degli uffici di Presidenza delle due Camere e un fortissimo gruppo di parlamentari. I giornalisti hanno appena il tempo di veder incedere il corteo lungo il corridoio detto dello Archivio, quando tutti stanno sull'attenti immobili come statue, poi si precipitano nella tribuna colma fino all'inverosimile degli invitati e stranieri, di fotografi e di operatori cinematografici.

Comincia la seduta. Sono le 16.30 esatte quando il nuovo Capo dello Stato carica l'ingresso posto sulla destra dell'emiciclo. L'aula colma in ogni ordine di posti è tutta in piedi e accoglie il nuovo Presidente con applausi ed eresia. Soltanto i parlamentari monarchici si alzano momentaneamente immobili. (Sette anni fa, in occasione del giuramento di Einaudi, i monarchici uscirono dall'aula quando entrò il Presidente). La manifestazione traspare ogni diritto del regolamento e si propaga nelle tribune del pubblico e della stampa. Al centro della tribuna d'onore una sola persona resta immobile, in piedi: è la consorte del Presidente Grönchi.

Grönchi sale con passo agile la scaletta del banco presidenziale e resta in piedi alla destra del Presidente della Camera. (Alla sinistra di Leone è Merzagora). L'orazione continua per alcuni minuti. Quando si ristabilisce il silenzio, l'on. Leone, davanti a tutta l'assemblea in piedi, dice: «Onorevoli deputati ed onorevoli senatori, invito il Presidente della Repubblica a prestare giuramento davanti al Parlamento, a norma dell'articolo 15 della Costituzione; e leggendo la formula del giuramento: «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare integralmente la Costituzione». Grönchi, nel silenzio più assoluto tende la mano destra sul volume che contiene la Costituzione e con voce ferma e chiara dice: «Giuro». Una nuova manifestazione di plauso sancisce questo solenne atto della vita costituzionale.

Leone, quando terminano gli applausi, annuncia che il Presidente della Repubblica ritirerà il suo messaggio al Parlamento. Poi, dopo una pausa, aggiunge: «Il Presidente della Repubblica invita gli onorevoli deputati e gli onorevoli senatori a sedere». Tutti si siedono e soltanto Grönchi resta in piedi al centro del banco presidenziale, tra Leone e Merzagora. Intanto a loro si affollano i membri degli uffici di Presidenza del Parlamento e l'on. Enrico De Nicola. L'on. Piermario Pajetta si rinfaccia. Un primo applauso interrompe la lettura, quando Grönchi fa il nome di Einaudi; la manifestazione (alla quale, come sempre, non si associano i monarchici), si ripete alla lettura del nome di De Nicola. Quando il Presidente della Repubblica entra nel vico del discorso, gli applausi assumono sempre più il carattere di una manifestazione politica, che sottolinea le affermazioni più significative del messaggio.

La lettura del messaggio. E' dalla sinistra che parte la più calorosa manifestazione, quando Grönchi dichiara che il popolo viene ogni particolarmente vicina a sé la Presidenza della Repubblica. I democristiani appaiono un po' imbarazzati, poi si uniscono ai battimenti che si rinnovano ancora una volta dalla sinistra, quando il Presidente accenna alla nuova fase politica che ha inizio con la sua elezione. I membri del governo sembrano i più restii ad unirsi agli applausi e lo fanno con il volto della circospezione. Scelba, invece, rimane immobile. Quando Grönchi pone l'accento sull'insufficienza tenore di vita di tanta parte degli italiani e poi ancora quando egli dichiara di sentir vicino a sé il mondo del lavoro e le masse popolari, che sono state portate soltanto «fino alla città», mentre la banda dei fedeli di Vittoriano intona un inno, v. Cesare Bertini, via Quattro Novembre, via XXIV Maggio e piazza del Quirinale. Il Presidente saluta sorridendo la folla che lo acclama. Quando passa sotto le finestre del nostro giornale i redattori, gli impiegati, i tipografi applaudono e il Presidente alza la testa e risponde con un largo gesto della mano.

Dal Gianicolo arriva il rombo di 101 colpi di cannone sparati per salutare l'arrivo del nuovo Capo dello Stato. Anche Fanfani e Moro, sulla sommità della «montagna di vapore», che più tardi veniva agganciato al diretto Trieste-Roma. Il compagno Togliatti era di ottimo umore e sfiducoso di riprendere in pieno la sua attività politica al più presto. Si è intrattenuto coi compagni Vidali e Bernicci, incaricandoli di porgere ai comunisti ed ai democratici triestini il suo saluto e di esprimere loro la sua gratitudine per le manifestazioni di solidarietà che gli sono state tributate durante la sua permanenza ad Opicina.

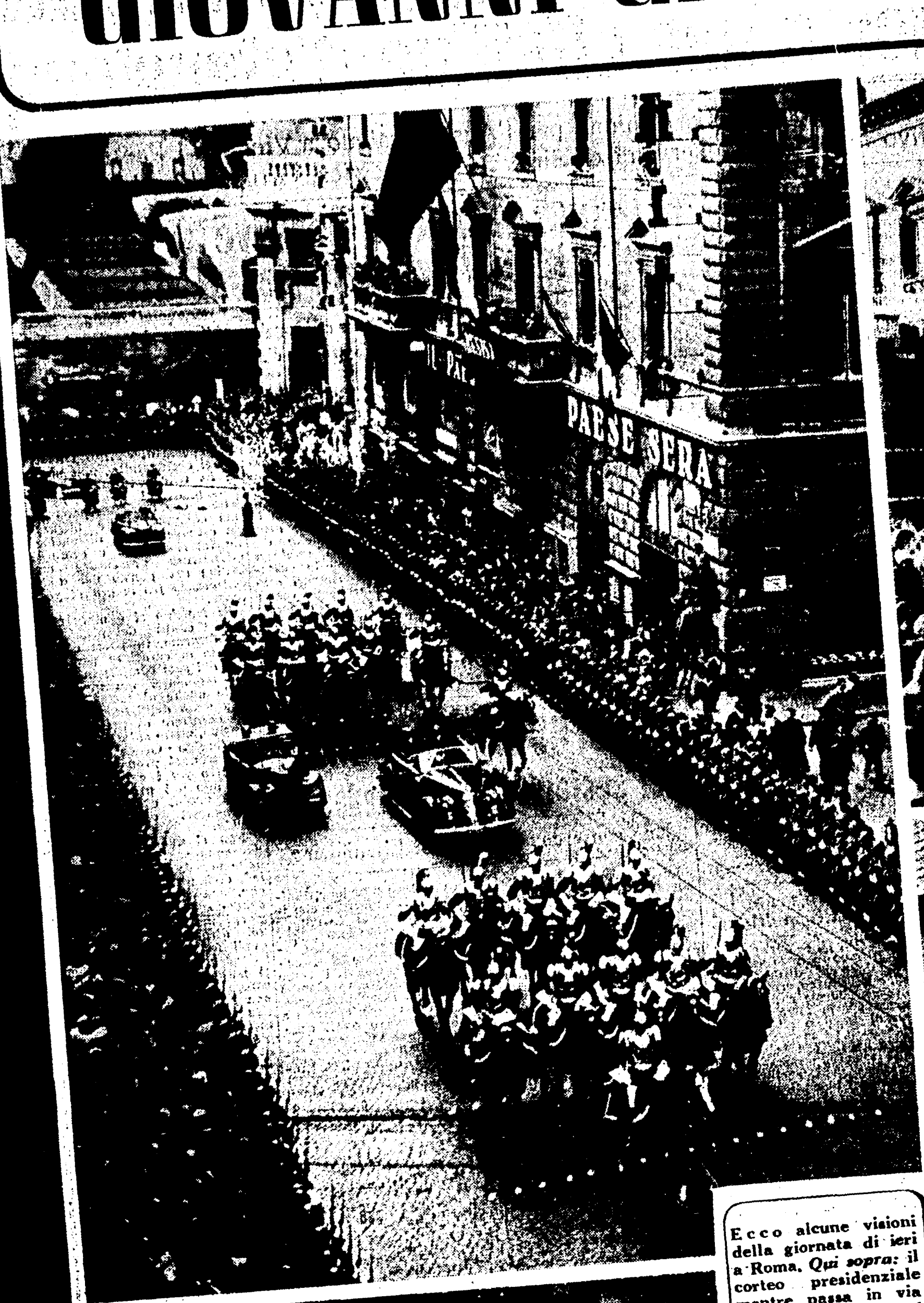
La partenza di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)



Il Presidente Gronchi (al centro) con Scelba, ministro festosamente dalla folla, mentre le truppe presentano le armi. Di fianco all'automobile del Capo dello Stato cavalca, scintillando, il Comandante della Guardia presidenziale

GIOVANNI GRONCHI AL QUIRINALE



Ecco alcune visioni della giornata di ieri a Roma. Qui sopra: il corteo presidenziale mentre passa in via 4 Novembre, davanti alla sede dell'Unità. In alto, a destra: Giovanni Gronchi si affaccia al balcone del Quirinale per rispondere all'applauso della folla. A destra: Gronchi esce dalla sua abitazione, in via Carlo Fea, per recarsi a Montecitorio. Più a destra ancora: il Presidente attorniato da parlamentari e autorità all'ingresso di Montecitorio: si riconoscono, alle sue spalle, gli onn. Leone e Merzagora e, di fronte i compagni Di Vittorio e Targetti. Qui sotto a sinistra: l'abbraccio fra Gronchi ed Einaudi al Quirinale. Sotto a destra: un aspetto della Camera mentre Giovanni Gronchi legge il suo messaggio: di fronte si vede il settore delle Sinistre che, in piedi, applaudono

